

5 GIUGNO

**Drammatici i dati congiunturali di Confindustria Udine relativi al primo trimestre
Mareschi Danieli: «O si cambia visione, o rischiamo il fallimento del Paese»**

**Il Pil del Fvg giù del -9%
aziende in affanno
soffre l'occupazione**

Udine «L'impatto improvviso a marzo del Covid-19 sull'industria della provincia di Udine è stato pesantissimo: si stima un crollo del Pil nel 2020 pari ad oltre 9 punti percentuali», al pari del trend regionale. Nel primo trimestre 2020 «l'indicatore della produzione industriale, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, già in calo nei trimestri precedenti, è sceso del -6,2%». Lo evidenzia la presidente di Confindustria Udine, Anna Mareschi Danieli, riportando i risultati dell'indagine trimestrale sul comparto manifatturiero provinciale, che conferma i dati di Confindustria Fvg di qualche giorno fa che vedevano la produzione industriale regionale a -6,1%, le vendite a -6,5% e i nuovi ordini in picchiata a -7,1%. «Le misure di contenimento e di contrasto della pandemia - prosegue Mareschi Danieli - hanno determinato un doppio shock negativo: dal lato della domanda con il rinvio delle decisioni di investimento da parte delle aziende e di spesa da parte dei consumatori, dal lato dell'offerta con il blocco di numerose attività produttive. E nel secondo trimestre, in conseguenza della chiusura di circa il 60% delle imprese manifatturiere, la caduta dell'attività sarà sicuramente maggiore. La fine del lockdown non sta generando un immediato rimbalzo perché le imprese devono smaltire le scorte accumulate, la domanda interna non dà segni di ripartenza e quella estera risente della contrazione del commercio mondiale. Anche il fatturato ha segnato nei primi tre mesi di quest'anno un crollo, con una variazione negativa del -6,8% rispetto allo scorso anno. In conseguenza della pesante diminuzione degli ordini, per il 73% delle aziende nel secondo trimestre si registrerà un'ulteriore e pesante diminuzione delle vendite». L'industria meccanica provinciale (che ha un peso rilevante nell'intero settore manifatturiero, con il 43,2% degli addetti, il 31,1% delle aziende e il 42,1% del totale export del manifatturiero provinciale) ha subito una pesante caduta nel primo trimestre 2020 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: -4,8%. L'industria siderurgica (in cui sono occupati il 7,7% degli addetti manifatturieri provinciali e le esportazioni pesano per il 26,5%), ha registrato un vero e proprio crollo: -7,4%. Nel settore del legno e dei mobili (con il 16,3% degli addetti, il 24,5% delle aziende e l'8,7% delle esportazioni sul manifatturiero provinciale), nel primo trimestre 2020 segna -11,9%. L'industria alimentare e quella della carta, pur segnando una variazione tendenziale negativa rispetto al primo trimestre 2019 hanno registrato una crescita rispetto al quarto trimestre dello scorso anno. Sul fronte dell'occupazione le assunzioni hanno riguardato 19.045 rapporti di lavoro, -14,2%; le cessazioni sono state pari a 17.306 unità, con un saldo di positivo di 1.739, notevolmente inferiore al 5.016 del 2019. Letteralmente esplosa la cassa integrazione. «In assenza di adeguati investimenti pubblici a sostegno della ripresa nel giro di pochi mesi si rischia l'esplosione di una vera e propria emergenza sociale» generata dalla chiusura di aziende e perdita di posti di lavoro che, ricorda la presidente, non si creano per decreto. «Serve un cambio di visione per sostenere il futuro», una visione diversa dall'attuale e in grado di portare ad una inversione di rotta, mettendo investimenti e imprese al centro dell'agenda politica. «Bisogna cambiare l'Italia - conclude Mareschi Danieli -. Rapidamente. Prima che vada in fallimento non soltanto qualche impresa in più, ma l'intero Paese. Possiamo farlo, ma dobbiamo volerlo. Tutti».

il progetto

«Zero emissioni gas serra» La svolta green della Regione

UDINE Otto mesi per predisporre la prima bozza di programma e un anno per concretizzare un confronto ufficiale con Unione Europea, Stato e autorità finanziarie. Infine, entro 18 mesi, la stesura del documento definitivo con la valutazione delle risorse e delle modalità di reperimento dei fondi europei necessari per avviare la candidatura del Friuli Venezia Giulia al ruolo di Regione pilota nel campo della sperimentazione verso un'economia a emissioni zero di gas a effetto serra. Queste le tempistiche prospettate dall'assessore regionale all'Ambiente, Fabio Scoccimarro, davanti alla quarta Commissione consiliare, presieduta da Mara Piccin (Fi). Un obiettivo, quello auspicato da Scoccimarro, legato al grande progetto del Green Deal europeo, insieme di iniziative politiche portate avanti dalla Ce per raggiungere la neutralità climatica in Europa entro il 2050. «Si tratta di una candidatura e non di un bando - ha specificato l'assessore - che segue la decisione favorevole da parte della Giunta in merito all'operatività del progetto». Progetto lungo 25 anni «e perciò - ha detto Scoccimarro - serve l'adesione di tutte le forze sociali e politiche, indipendentemente dall'orientamento di chi sarà chiamato a governare. E saranno coinvolti tutti gli assessorati». Se la candidatura andrà a buon fine «il Fvg si impegnerà a conseguire gli obiettivi della neutralità in tempi più ristretti rispetto gli altri Paesi. Quindi, è necessario avviare quanto prima il processo che consentirebbe di predisporre il documento da sottoporre alla Commissione Europea». L'obiettivo è quello di pervenire progressivamente alla neutralità delle emissioni attraverso una media annua pari almeno al -4% rispetto quelle attuali. I temi chiave per convincere la Ce, invece, sono due: l'adattamento ai cambiamenti climatici e l'educazione dei cittadini all'adozione di comportamenti virtuosi».

Un patto tra produttori, lavoro e istituzioni

Nel momento in cui sto scrivendo non sappiamo ancora con certezza se per il nostro Paese arriveranno effettivamente le ingenti risorse comunitarie di cui si parla in questi giorni, a quali condizioni e quale sarà l'effettivo ammontare, ma di una cosa sono sicuro: si tratta di una occasione da non perdere, non rivedremo più una somma di tale ampiezza e sarebbe tragico non utilizzarla al meglio. L'occasione davanti a noi rappresenta una sfida per la classe politica che dovrà dettare i confini normativi ed economici dell'utilizzo delle risorse comunitarie, ma rappresenta una sfida anche per noi. Anche noi imprenditori dobbiamo fare uno sforzo enorme, uno sforzo per chiarire - innanzitutto a noi stessi - cosa ci attendiamo per il futuro e come intendiamo costruirlo. Iniezioni di denaro, magari a fondo perduto, sono sempre benvenute, ma ora è necessario uno sforzo progettuale maggiore. Dobbiamo leggere in noi stessi e pensare di avanzare proposte reali, definite e concrete seguendo tre direzioni: il consolidamento del tessuto produttivo del nostro territorio; l'investimento in innovazione di prodotto e di processo e la semplificazione delle procedure e degli atti. L'uscita dalla fase più acuta dell'emergenza sanitaria in una situazione di forte recessione, richiede l'adozione di misure di carattere eccezionale per assicurare la tenuta del sistema produttivo. Al tempo stesso è necessario aprire subito un confronto sugli interventi di carattere strutturale di medio lungo termine per rilanciare l'economia e il Paese. Le macro-aree su cui concentrare gli interventi sono: finanza, fisco, risorse umane, rafforzamento delle PMI, continuità aziendale, innovazione ed ambiente. Serve un patto tra produttori, mondo del lavoro e istituzioni per evitare che l'emergenza Covid-19 abbia effetti di non ritorno sul sistema economico regionale e nazionale, un tavolo al quale noi imprenditori dovremo sederci portando non richieste generiche ma chiare, definite. Il Friuli Venezia Giulia è una comunità di persone concrete e con i piedi per terra, una comunità di persone e un territorio che cresce e prospera solo se ciascuno fa la propria parte e noi imprenditori non pensiamo certo di tirarci indietro, soprattutto noi del comparto delle imprese piccole e medie, spesso le ultime a venire ricordate dagli interventi pubblici troppo spesso pensati favorendo le realtà più grandi, che forse sono più comuni in altre regioni, ma non da noi. E allora, lo dico soprattutto ai miei colleghi, iniziamo a confrontarci, a buttare giù idee e progetti perché se le risorse comunitarie arriveranno veramente questo non ci faccia trovare impreparati, ma dimostri che saremo degni della fiducia che ci verrà data dalle istituzioni comunitarie, nazionali e regionali. Da questo drammatico 2020, se saremo capaci e se la classe di governo (ad ogni livello) ci supporterà, potrebbe emergere una opportunità grande che sarebbe un crimine non cogliere. Vice-Presidente Confindustria Udine Delegato Piccola Industria

Fedriga preme sull'ambasciatore Kunstelj per riaprire le porte ai residenti in Fvg Ma la soluzione non piace alla Farnesina. Il ministro in missione a Lubiana

Il caso delle frontiere di Slovenia e Croazia domani arriva Di Maio

Mattia Pertoldi / udine La Regione fa il suo lavoro, ma la gestione delle frontiere - così come la politica estera - è, ovviamente, nelle mani del Governo la cui posizione e relative esigenze non collimano con quelle di Trieste. E così tra i cittadini del Friuli Venezia Giulia e la possibilità che questi ritornino a breve in Slovenia si frappone la missione istituzionale di Luigi Di Maio in programma domani a Lubiana. Massimiliano Fedriga, infatti, ha incontrato ieri Tomaz Kunstelj, ambasciatore sloveno in Italia. Nel corso dell'incontro, in particolare, il governatore si è soffermato sull'importanza di riaprire le frontiere a beneficio non soltanto degli scambi commerciali e dei flussi turistici ma, ben di più, per ripristinare «quell'area di convivenza, sviluppo e relazione che abbraccia i territori italiani e sloveni» in prossimità del confine. «Auspico dunque - ha sottolineato Fedriga - che, anche alla luce dell'evoluzione della pandemia, si possa giungere a una soluzione ragionevole nel reciproco interesse delle due comunità: la giornata di mercoledì, la prima ad aver segnato zero contagi in Friuli Venezia Giulia (mentre ieri sono stati appena tre ndr), testimonia i progressi compiuti nella lotta al coronavirus e rappresenta un segnale estremamente positivo sul piano dei rapporti bilaterali». Dalle parti di Lubiana, da quello che si è intuito, non ci sarebbe alcuna preclusione a riaprire i confini ai residenti in Friuli Venezia Giulia dati i numeri davvero bassi dei nuovi contagiati e una situazione epidemiologica ampiamente sotto controllo, ma la Slovenia non pare - al momento - voler accogliere tutti i cittadini italiani, indipendentemente dal territorio di provenienza. E il problema, in fondo, è proprio quello perché la Farnesina, stando almeno da quello che è filtrato ad ambienti romani, non ha alcuna intenzione di accettare una soluzione simile. Logico, in fondo, perché se il Governo già non ha acconsentito alla riapertura delle regioni a macchia di leopardo, non può certo permettersi che sia uno Stato estero, per di più parte integrante dell'Unione europea, a decidere chi accettare e chi rifiutare tra i cittadini italiani. Di Maio, quindi, ribadirà al Governo sloveno come le frontiere vadano riaperte senza alcun tipo di discriminazione territoriale e il prima possibile, anche se è tutta ancora da decifrare quale sarà la reazione di Lubiana. Un discorso, quello che la Regione ha intrapreso con la Slovenia, che, con le debite proporzioni, vale pure per l'Austria. Il ministro degli Esteri di Vienna Alexander Schallenberg, infatti, ha spiegato chiaro e tondo come gli austriaci stiano valutando di riaprire anche il confine con l'Italia - l'unico ancora chiuso - in entrata, eliminando pure l'obbligo di quarantena per chi rientra nel Paese dopo essere stato nel nostro, il 15 giugno, ma limitandolo ad alcune regioni. «Le autorità di Bolzano ci hanno presentato una proposta interessante, quella di adottare scelte su scala regionale», ha spiegato Schallenberg riferendosi alla lettera inviata da Arno Kompatscher a Sebastian Kurz. L'Alto Adige, nel dettaglio, chiede di riaprire ai suoi cittadini. All'Austria andrebbe bene sia per Bolzano sia per il Friuli Venezia Giulia. Ma non al Governo italiano per le stesse motivazioni legate allo "scontro" con Lubiana. Infine, la Croazia. Dall'Italia è possibile passare il confine per motivi di lavoro e per comprovate ragioni economiche, tra le quali sono incluse anche quelle turistiche, a patto di poter esibire alla frontiera una prova di prenotazione in albergo o in altra struttura.

**Rischiano di passare l'estate senza lavoro e stipendio. C'è lo stato di agitazione
In difficoltà soprattutto chi garantiva i servizi di doposcuola: vogliamo rientrare**

**Cooperative sociali in crisi:
seimila operatori a rischio**

Maura Delle Case / UDINE Stato di agitazione confermato per i seimila lavoratori delle cooperative sociali Fvg che rischiano di passare l'estate senza lavoro e senza reddito. Si tratta del personale che prima della pandemia animava i servizi educativi e socio-educativi dei Comuni, come i doposcuola, e che con la sospensione delle attività si è ritrovato a casa, senza prospettive certe di ritorno al lavoro. La situazione di stallo dei servizi e la vicina scadenza delle 13 settimane di ammortizzatori sociali sono passate ieri sotto la lente d'ingrandimento del tavolo tenutosi a Trieste tra i sindacati, la Prefettura e l'assessore regionale agli Enti locali, Pierpaolo Roberti. Tutti presenti, salvo l'Anci. Un'assenza, quella del sindacato nazionale dei Comuni, che ha impedito la composizione della vertenza in atto che vede opporsi da un lato il personale delle coop e dall'altro gli enti locali della regione. I lavoratori chiedono di tornare a lavorare in forza dell'articolo 48 del decreto Cura Italia che, consente alle pubbliche amministrazioni - non potendo queste ultime erogare servizi in forma tradizionale (ossia "in presenza") - di ripensare le prestazioni in forme individuali domiciliari o a distanza avvalendosi del personale disponibile già impiegato in tali servizi. Permette insomma di variarne le modalità. Usando ad esempio quella a distanza largamente sperimentata di questi tempi. Se alcuni Comuni (Udine tra gli altri) l'hanno fatto, ma solo per i servizi essenziali e solo per un numero esiguo di ore, insufficienti a garantire la piena occupazione del personale, nella gran parte dei casi i servizi sono invece stati sospesi e lo sono ancora. L'articolo 48 è rimasto lettera morta. La Regione ieri ha alzato le braccia, esente da colpe. «La competenza, come ci ha spiegato l'assessore agli Enti locali, Pierpaolo Roberti, è dei Comuni. La Regione non ha nessuna possibilità di vincolarli e l'assenza di Anci non ha consentito alcun passo avanti su questo versante» ha detto a margine dell'incontro la segretaria generale di Fp Cgil Friuli Venezia Giulia, Orietta Olivo. Di positivo c'è che ieri, al tavolo, la Regione si è detta disponibile a incontrare i sindacati relativamente alla richiesta di apportare alcune modifiche alle linee guida per i centri estivi, appuntamenti che di questi tempi promettono una boccata d'ossigeno irrinunciabile per i lavoratori del settore. Non solo. La Prefettura ha accettato di farsi portavoce nei confronti del Governo dell'esigenza di portare a 18 settimane consecutive, in luogo delle attuali 13, la copertura degli ammortizzatori sociali erogati dal Fondo integrativo salariale (Fis) dell'Inps. Aperture che hanno indotto il sindacato a confermare la protesta, "congelando" però ogni iniziativa fino al prossimo incontro. «Lo stato di agitazione resta - conclude Olivo - finché non verrà scongiurata la prospettiva, per questi lavoratori, di un'intera estate senza lavoro e senza reddito».

raccolta di firme

Dieci comuni chiedono di ampliare il bonus bici

Udine I consiglieri di 10 Comuni (Campofornido, Cervignano, Cividale, Codroipo, Cormons, Monfalcone, Muggia, San Vito al Tagliamento, Tavagnacco, Tolmezzo) lanciano una richiesta al presidente Massimiliano Fedriga: estendere il "Bonus bici" a tutta la Regione Friuli Venezia Giulia. E per farlo promuovono anche una raccolta firme. «Il "bonus bici" previsto dal Decreto Rilancio è una misura molto positiva per costruire un nuovo modello di mobilità, di cui oggi, anche dopo questa emergenza sanitaria, c'è davvero un grande bisogno», scrivono in una nota i dieci consiglieri comunali. «È ora infatti di puntare sulla mobilità sostenibile, mettendo al centro mezzi alternativi come la bicicletta, ripensando tutto in termini di spostamenti e sicurezza quotidiana. D'altra parte la bicicletta è un veicolo a tutti gli effetti e le piste ciclabili, in base alla legge 2/2018, hanno la stessa dignità di strade, autostrade e ferrovie». «Il "bonus bici" del Decreto Rilancio (un massimo di 500 euro per coprire fino al 60% dell'acquisto di un nuovo mezzo) porterà effettivamente nei Comuni tante biciclette adatte a sostituire l'auto, come quelle a pedalata assistita. La platea di Comuni della nostra Regione per cui è previsto l'incentivo, però, è ristretta ai soli capoluoghi di provincia, escludendo così un numero importante di centri abitati», sottolineano ancora i consiglieri. «Per questo, ritenendo la misura nazionale positiva per la strada intrapresa, chiediamo che la Regione Friuli Venezia Giulia intervenga con un proprio provvedimento per estendere in maniera lungimirante il bonus a livello regionale. Il nostro auspicio è davvero che venga esteso a tutti i Comuni in modo da favorire un cambiamento nella mobilità quotidiana a vantaggio di tutti i cittadini e di ogni territorio della nostra Regione». «Invitiamo tutti gli altri consiglieri comunali e i cittadini a unirsi a noi in questa semplice richiesta dal valore strategico», dicono ancora i promotori dell'iniziativa. E per raccogliere le adesioni hanno lanciato anche una raccolta firme on line. Chiunque volesse sottoscrivere la loro proposta al presidente Fedriga può firmare al seguente indirizzo: <https://www.change.org/p/massimiliano-fedriga-estendere-il-bonus-bici-in-fvg>.

Diminuiti dell'86% anche i fondi assegnati ai gruppi. La politica del risparmio è iniziata con la riduzione di 10 consiglieri

Spese tagliate in Consiglio regionale: in sette anni sono calate del 37 per cento

Maura Delle Case / udine Le spese per la politica, tanto invise al cittadino comune, in Friuli Venezia Giulia continuano a calare. Lo certifica l'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale che ieri ha approvato il rendiconto dell'esercizio finanziario 2019, un "bilancio consuntivo" che si caratterizza per una serie di segni meno: dal 2012 la riduzione è pari al 37 per cento. Nel corso degli ultimi sette anni infatti il costo dell'assise di piazza Oberdan ha subito una forte contrazione: dai quasi 10 milioni di euro del 2012 le competenze dei consiglieri sono passate l'anno scorso a 6 milioni e 300 mila, contenute del 37%, mentre i contributi ai gruppi sono precipitati nello stesso arco di tempo da 3 milioni e 400 mila euro, ridotti di ben l'86%. Effetto di precise scelte compiute prima dall'amministrazione Tondo, con il taglio del numero dei consiglieri portati da 59 a 49, e proseguite nell'era Serracchiani, con la cancellazione dei vitalizi e la sforbiciata alle spese dei gruppi consiliari. Durante la scorsa legislatura, l'amministrazione di centrosinistra era intervenuta così sui principali centri di costo, come promesso in campagna elettorale, stringendo i cordoni della borsa ai gruppi e cancellando i vitalizi con una notevole riduzione di spesa per singolo consigliere. Evidente sulla lunghezza, il decremento meno apprezzabile anno su anno, nel 2019 rispetto al 2018 infatti i contributi ai gruppi sono calati di soli 20 mila euro, mentre il costo dei consiglieri in carica e dei vitalizi è di poco aumentato, rispettivamente dell'1% e dello 0,8%. Numeri che saluta con favore il presidente del consiglio regionale, Piero Mauro Zanin, che rivendica da parte dell'assemblea grande attenzione rispetto ai costi della politica. «È una delle priorità - afferma - nell'ottica di garantire il migliore servizio ai cittadini. Rispettando, nel contempo, i parametri di una corretta ottimizzazione delle risorse. Stiamo affrontando momenti estremamente impegnativi - continua l'ex sindaco di Talmassons - e serve grande attenzione al fine di sostenere concretamente la ripartenza del nostro sistema socio-economico». Dati alla mano, va all'incasso il segretario regionale del Pd, Cristiano Shaurli. Per il democratico, il progetto di rendiconto approvato ieri dall'Ufficio di presidenza, di cui lui stesso fa parte, testimonia la bontà delle «scelte, anche difficili, operate durante la scorsa legislatura e gli impegni mantenuti con i cittadini: vitalizi completamente aboliti, risorse ai gruppi politici ridotte di circa il 90% e costo dei consiglieri inferiore del 37%». «Forse, come dice qualcuno, i costi della politica non interessano più, ma per me - afferma il consigliere - contano scelte e numeri, ancor più se ufficiali come questi. Il resto sono chiacchiere e ne ho sentite tante per giustificare nuovi portavoce o nuovi consigli d'amministrazione in quota Lega». Shaurli rincara ancora la dose. «Non mi piace il populismo, ma non mi piace nemmeno il "sono tutti uguali", ancor di più in questi momenti difficili» afferma ricordando che «una prima riduzione nel numero dei consiglieri fu fatta nel 2013 da Renzo Tondo e gli va riconosciuto. Oggi però vediamo nero su bianco gli esiti delle scelte del Pd e del centrosinistra, che ogni anno - conclude il leader democratico - portano oltre 5 milioni di euro nelle casse della Regione e una riduzione dei costi della politica che non ha precedenti e che stride con gli atteggiamenti dell'attuale maggioranza a traino Lega». Un modo, in altre parole, per rivendicare la bontà del lavoro svolto nel quinquennio 2013-2018 nel campo del contenimento della spesa e, allo stesso tempo, di lanciare una stoccatina all'attuale amministrazione di centrodestra che guida la Regione ormai da oltre due anni.

IL PICCOLO

5 GIUGNO

L'ambasciatore di Lubiana a Trieste: pronti ad agire presto ma dipende dai dati. Fedriga: da qui un primo passaggio

**Sbarre da rialzare fra Italia e Slovenia
Si fa largo l'ipotesi del Fvg apripista**

Mauro Manzin / TRIESTE «Siamo disponibili a riaprire il confine con l'Italia prima possibile», parola dell'ambasciatore sloveno a Roma Tomaz Kunstelj, «ma come ho avuto modo di parlare con il nostro ministro degli Esteri e vista anche la posizione del governo di Roma, tutto dipende dalla situazione epidemiologica tra i due Paesi». «Certo - precisa il diplomatico sloveno, ieri a Trieste - anche dagli incontri avuti tra i vertici delle rispettive istituzioni sanitarie preposte si può dire che la situazione si presenta favorevole». Ma oltre l'ambasciatore non va. Il dialogo è dunque apertissimo, gli esperti epidemiologi di entrambe le parti si parlano e si confrontano sui dati relativi al contagio da Covid-19 nei due Paesi, ma il confine tra Italia e Slovenia continua a rimanere "zoppo". Il diplomatico ha incontrato il presidente del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga e il prefetto Valerio Valenti. Ovviamente sempre i confini al primo punto dell'ordine del giorno, ma, a fine giornata, nulla è cambiato rispetto a mercoledì scorso da quando, per i cittadini sloveni e per quelli degli altri Paesi Ue e dell'Area Schengen, si sono riaperte le frontiere verso l'Italia. Per chi vuole invece recarsi in Slovenia vigono ancora tutta una serie di regole che non permettono di parlare nuovamente di "confini aperti". Lubiana, come detto, non si sbilancia, pur dichiarandoci l'impegno. Chi invece raccoglie in pieno l'assist fornitogli giorni fa dal premier della Slovenia in persona, Janez Jansa è Fedriga, il quale ieri ha auspicato «un primo passaggio verso l'apertura con l'Austria e la Slovenia proprio attraverso il Friuli Venezia Giulia, che potrebbe essere protagonista della gradualità verso la normalità, anche perché i numeri epidemiologici del Fvg non possono certo spaventare». Nessuno lo dice apertamente, anche perché domani ci sarà a Lubiana il vertice tra i capi delle diplomazie di Italia, Luigi Di Maio e Slovenia, Anze Logar, che dovrebbero essere molto più chiari e decisamente abilitati a decidere in materia. Vista anche la posizione di Vienna sembra probabile però proprio un'apertura graduale della Slovenia del confine verso, in primis, i cittadini del Friuli Venezia Giulia e, successivamente, dati Covid permettendo, verso le restanti regioni italiane. Ma, ovviamente, come ha precisato l'ambasciatore sloveno, in questa direzione «la risposta decisiva spetta al governo italiano», anche alla luce delle recenti polemiche che hanno contraddistinto in tema di coronavirus i rapporti tra le regioni e palazzo Chigi. Il governatore Fedriga si è soffermato sull'importanza di riaprire le frontiere a beneficio non solo degli scambi commerciali e dei flussi turistici ma, ben di più, per ripristinare quell'area di convivenza, sviluppo e relazione che abbraccia i territori italiani e sloveni in prossimità del confine. «Auspico dunque - ha sottolineato Fedriga - che, anche alla luce dell'evoluzione della pandemia, si possa giungere a una soluzione ragionevole nel reciproco interesse delle due comunità: la giornata di mercoledì, la prima ad aver segnato zero contagi in Friuli Venezia Giulia, testimonia infatti i progressi compiuti nella lotta al coronavirus e rappresenta un segnale estremamente positivo sul piano dei rapporti bilaterali». Entrambe le parti cercano di uscire da questo vicolo cieco con il minor danno politico possibile e, ancora una volta, il confine orientale dimostra tutta la sua estrema sensibilità. Anche per questo l'ambasciatore Kunstelj ha parlato di una sorta di nuovo corso tra i due Paesi dopo mesi che non sono stati certo all'insegna del bel tempo. È stato confermato che a breve i due premier si vedranno, ma a Roma e non a Lubiana come preventivamente annunciato.

**Dopo l'ufficializzazione della richiesta di 246 mila dalla compagnia del gruppo Msc, la procuratrice Spedicato si muove
La fattura per la nave Covid mai arrivata:
la Corte dei conti regionale sentirà Gnv**

Marco Ballico / TRIESTE «Nulla è dovuto da parte nostra», ripete la Regione sui presunti costi a carico dell'amministrazione per l'adeguamento della Gnv Allegra che si pensava di trasformare in traghetto Covid, ma che si è infine preferito non utilizzare. La linea è stata ribadita più volte dal presidente Massimiliano Fedriga e dal vicepresidente Riccardo Riccardi e nemmeno ieri sono arrivate interpretazioni diverse sulla vicenda dopo l'ufficializzazione del conto da 246 mila euro presentato in fattura dalla compagnia del gruppo Msc. Una novità che è arrivata anche sul tavolo della Corte dei conti regionale. «Ho letto. E sentirò l'azienda», dice il procuratore regionale Tiziana Spedicato rispetto alla ricostruzione dei fatti, il tira e molla fino al definitivo abbandono del progetto (che sarebbe costato 4,2 milioni per sei mesi, di cui 2,6 coperti dalla Protezione civile nazionale), alla luce del contenimento della diffusione del virus nelle case di riposo e dunque del progressivo venir meno dell'urgenza di trasferire in altra sede pazienti positivi. Due giorni fa in aula, in risposta a un'interrogazione del dem Francesco Russo, Riccardi ha reso noto il carteggio di fine maggio. Alle due lettere del 13 e 19 maggio all'Azienda sanitaria nelle quali Gnv chiedeva un «rimborso dei costi vivi sostenuti», quantificati in 246.861 euro, ha fatto sapere il vicepresidente della Regione, il 21 maggio il direttore generale di Asugi Antonio Poggiana ha risposto diffidando formalmente la compagnia dall'emettere la nota di addebito preannunciata. Il motivo? Il fatto che non sia mai stato firmato il contratto di noleggio. La Corte dei conti, come appunto informa Spedicato, farà i suoi passi. Ma non c'è al momento alcun fascicolo aperto. «Per aprirlo - precisa il procuratore - ci dovrebbe essere un danno erariale. Se però quella fattura non è stata pagata, non ci può essere danno». Un'altra questione è quella di un possibile contenzioso legale. Gnv, contattata anche ieri, ripete di non voler rilasciare commenti. Tanto meno intende entrare nel dettaglio dei lavori fatti sulla nave per prepararla ad accogliere gli anziani triestini. Il conto dell'armatore fa però dire al consigliere del Pd Roberto Cosolini che, «evidentemente, siamo di fronte a una collisione tra le aspettative della compagnia e le affermazioni degli esponenti della giunta. Non abbiamo gli elementi per valutare lo stato della trattativa dal punto di vista economico, ma sappiamo però della richiesta alla Protezione civile di uno scudo per evitare che la Corte dei conti potesse mettere in discussione eventuali danni erariali per spese sostenute dalle Aziende sanitarie durante l'epidemia. Un atto formale che fa immaginare che il problema fosse previsto». Da valutare, prosegue Cosolini, «se a Gnv sono stati chiesti gli stessi adeguamenti che si richiedevano agli alberghi, ma certamente parliamo di una partita gestita male dall'inizio alla fine. Meglio avrebbe fatto la Regione ad ascoltare, se non l'opposizione, almeno chi di anziani si occupa quotidianamente». L'auspicio di Andrea Ussai, del M5s, è che la sanità pubblica «non debba spendere risorse per un traghetto mai utilizzato. Fin dall'inizio di questa vicenda abbiamo posto domande a cui non ci è stato risposto. Fedriga sostiene che non è stato firmato alcun contratto, ma non dice se qualcuno avesse chiesto di iniziare i lavori di adeguamento, come ancora non ci ha detto chi fossero i tecnici che hanno sostenuto la scelta di ospitare gli anziani non autosufficienti positivi al Covid-19 sul traghetto-lazzaretto. Nessun chiarimento c'è stato neppure sul fatto che la cooperativa Arkesis avesse avviato la procedura per la ricerca del personale una settimana prima della pubblicazione del bando per l'affidamento del servizio».

Secondo giorno di fila senza vittime, sono 21 in più i totalmente guariti che salgono a 2.660

In Fvg 3 nuovi positivi Sindacati all'attacco sulla gestione delle case di riposo

i dati Secondo giorno di fila senza decessi ma tornano i contagi in Friuli Venezia Giulia dopo la tregua di mercoledì. Il quadro emerge dal consueto bollettino divulgato dalla Regione mentre i sindacati tornano all'attacco sulla gestione delle case di riposo. Andando nel dettaglio dei numeri, dei 177 nuovi positivi trovati in Italia tre sono distribuiti nelle province di Trieste, Udine e Pordenone. Dall'inizio dell'epidemia quindi le persone risultate positive al virus in Fvg salgono a 3.279: 1.389 a Trieste, 987 a Udine, 689 a Pordenone e 214 a Gorizia. Le persone attualmente positive al coronavirus in regione (equivalenti alla somma degli ospedalizzati, dei clinicamente guariti e degli isolamenti domiciliari) sono 283, 18 in meno rispetto al giorno prima. Restano due le persone ricoverate in terapia intensiva, si tratta di pazienti finiti in ospedale per altri motivi e risultati positivi al tampone. Negli altri reparti i ricoverati scendono a 34 rispetto ai 39 di mercoledì. Stabile per il secondo giorno consecutivo il numero dei decessi a 336 totali, di cui 190 a Trieste, 73 a Udine, 68 a Pordenone e 5 a Gorizia. I totalmente guariti (negativi a due tamponi) ammontano a 2.660, 21 in più. I clinicamente guariti (senza più sintomi, ma ancora positivi al tampone) a 70 e le persone in isolamento domiciliare sono 177. Cgil, Cisl e Uil intanto evidenziano come «sulla gestione dell'emergenza Covid-19 in Fvg la giunta regionale e il vicepresidente Riccardo Riccardi farebbero bene a evitare trionfalismi. Se a livello complessivo è vero che il nostro territorio presenta dati migliori rispetto alla media del nord, nell'area di Trieste si raggiungono numeri allarmanti di diffusione del contagio e di mortalità. Dati che forse si sarebbero potuti contenere adottando da subito adeguate misure di protezione degli ospiti e degli operatori nelle case di riposo e nelle Rsa». I sindacati denunciano anche la mancanza di trasparenza da parte della Regione dopo l'incontro del 12 maggio scorso: «Riccardi - affermano Renato Pizzolitto (Fnp-Cisl), Roberto Treu (Spi-Cgil) e Magda Gruarin (Uilp-Uil) - si era impegnato a fornire numeri aggiornati in tempi brevi, ma non sono mai arrivati. Dopo l'abbandono dell'opzione traghetto, su cui anche noi avevamo espresso forti perplessità e che potrebbe peraltro comportare pesanti costi per Asugi, siamo ancora in attesa che vengano individuate strutture per l'isolamento dei contagiati». I sindacati chiedono anche contezza della situazione degli organici, oltre a un bilancio sugli interventi effettuati e a un cronoprogramma di quelli futuri. «Se da un lato siamo felici che si cominci a parlare di una riapertura delle visite e di un graduale ritorno della normalità - concludono Pizzolitto, Treu e Gruarin -, è indispensabile, nell'interesse di tutti, che questo avvenga nel rispetto delle regole e a fronte di un rigoroso monitoraggio della situazione».

con gli enti locali

Tavolo costituito

«Un tavolo non solo tecnico ma anche politico per accelerare ulteriormente l'integrazione del sistema composto da Regione ed Enti locali con il compito di monitorare le ricadute della crisi sui conti pubblici e identificare i correttivi».Così l'assessore alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti sulla mission del Tavolo politico-tecnico tra Regione ed Enti locali la cui costituzione è stata decretata ieri. Il Tavolo sarà attivo fino a fine anno.

sulla app immuni

Critiche del M5s

«La giunta regionale non si fida dei propri cittadini. Fedriga e Riccardi criticano "Immuni" e vorrebbero un'applicazione obbligatoria che tracci per filo e per segno ogni spostamento e qualsiasi contatto». Lo affermano i consiglieri regionali del M5s che aggiungono: «Dopo mesi di lockdown, i cittadini si sono meritati fiducia, ma per il presidente e per il centrodestra evidentemente non è così».